

media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura


INEDITI
Un racconto
di Carver

A PAGINA 3

LIBRI/1
Th.W. Adorno
Socrate del '900
BRUNO GRAVAGNUOLO
A PAGINA 4
MUSICA
Frank Zappa
nel 2000
BERTONCELLI SOLARO
A PAGINA 7
In arrivo
YOSHIMOTO
Un nuovo
romanzo per
gli
appassionati
di Banana
Yoshimoto.
Si intitola
«Honey-
moon»
(Feltrinelli)
ed è una
storia
d'amore e di
morte che
racconta
«spunti» dai
rituali
omicidi e
suicidi di
alcune sette
religiose
americane.

DELILLO
Chi ha
conosciuto e
apprezzato
quel
geniaccio di
Don DeLillo
con il
recente
«Under-
world»
(Einaudi),
può
«ricominciare
e da capo»
con il suo
primo
romanzo,
«Americana»
che verrà
ripubblicato
dal
Saggiatore.
E nel corso
dell'anno, si
dice, anche
altri vecchi
romanzi
dello
scrittore
americano
verranno
ripescati da
una grande
casa
editrice,
Einaudi.

BUKOWSKI
In «Panino al
prociutto»
(Guanda),
Henry
Chinaski,
l'abituale
alter ego di
gran parte
dei romanzi
di Bukowski,
qui è ancora
un ragazzo,
figlio di
immigrati
tedeschi,
alla scoperta
della «sua»
America
attraverso le
periferie
urbane. La
scuola, i
piccoli furti,
i giochi di
strada, le
risse, il
baseball,
l'iniziazione
al sesso. Un
apprendista-
duro, ma
spesso
anche
divertente

Tornando a casa per ridisegnarla

MONICA LUONGO

«La verità è che io c'ho una testa piena di idee, solo che non posso realizzarle qui, in paese. Dovrei stare a Londra, a Amsterdam...». Così parla Antò «lu puore», protagonista del film di Riccardo Milani «La guerra degli Antò», tratto dall'omonimo romanzo di Silvia Ballestra. Antò e i suoi tre amici (hanno tutti lo stesso nome accompagnati da un nomignolo che li differenzia e li identifica) sono punk persi nel microcosmo di un paesino abruzzese. Lu puore tenta l'avventura giovanile e «intellettuale», prima al Dams di Bologna e poi a Amsterdam. Con innumerevoli sfortune - prima tra tutte lo smarrimento che coglie l'emigrante da secoli all'arrivo nella grande e spersonalizzante metropoli - che lo riporteranno alla fine nel paese natio, dove può finalmente tornare a vivere da protagonista, dove la sua «originalità» gli conferisce un palcoscenico con un fedele pubblico.

È questo lo *zeitgeist* che ha caratterizzato la vita e il pensiero di numerosi giovani nati in provincia: rifiutare le radici e partire per i grandi centri abitati della Modernità. Salvo portarsi poi dietro tracce simbolicamente forti a sottolineare, anche se inconsciamente, la terra di appartenenza: i salami, le foto, una borsa, finanche la moglie. Oggi questo racconto di provincia va rapidamente modificandosi, strapandosi dai suoi luoghi comuni, e rimandando una immagine nuova e non ancora ben definita della provincia italiana, che più variegata di così già non si può. I primi segnali sono cominciati in quest'ultimo decennio. Un solo esempio. Qualche tempo fa la grande agenzia di pubblicità McCann Erickson, capi che la mancata fortuna di alcuni lanci pubblicitari era dovuta al fatto che le agenzie di monitoraggio del territorio di cui si erano serviti fino a quel momento, riportavano dati errati nei loro sondaggi di opinione. E non perché ci fosse qualche errore di forma, ma perché il campione di persone scelto non rifletteva la realtà del posto: non andavano più bene casalinghe, impiegati e pensionati, che pure iniziavano a orientare diversamente le loro scelte. C'era un pubblico in crescita, quello giovane, che sfuggiva a ogni etichetta. Così quelli della McCann misero su un laboratorio fatto di giovani, con il compito di studiare la «nuova» provincia.

Terre di provincia che per circa quarant'anni hanno visto le piazze dei paesi riempirsi solo di vecchi, i giovani erano emigrati all'estero o nelle grandi città italiane. Terre sconvolte dallo scempio urbanistico e ambientale seguito a catastrofi naturali come i terremoti oppure a semplice voglia di mutamenti senza identità. Terre che hanno conosciuto l'alienazione intellettuale.

Oggi, invece, è diverso. I giovani vanno a studiare fuori, ma poi tornano, magari per riprendere in mano l'azienda paterna e rimodernarla, per aprire aziende agricole o piccole fabbriche, o più semplicemente per avere nel cuore del nord-est il pub all'irlandese o la discoteca «trend». Insomma, ci stanno meglio e soprattutto iniziano a produrre. Intorno a loro cresce la produzione cinematografica e letteraria, si riscopre l'uso dei dialetti e il piacere di usare l'elettronica per starsene a casa dialogando comodamente con il resto del mondo. E qualcuno inizia a occuparsene.

Un «centro studi» attento a questi temi è nato da poco in Irpinia. È un progetto del Centro Guido Dorso di Avellino diretto da Elio Selli-

no e si chiama «Laboratorio etnologico dell'Irpinia» (Palazzo Victor Hugo, 83100 Avellino, tel. 0825-74953, fax 0825-74949, email for-tiann@tin.it). Se ne occupa l'antropologo Marino Niola e lo scopo principale è quello di tessere delle «reti della memoria» per costruire e ricostruire una mappa antropologica del territorio e delle vecchie e nuove identità sociali che lo abitano. Corsi, mostre, seminari, e borse di studio aperte a tutti divise in due iniziative: *Mnemosyne* e *Clio*. La prima si propone di raccogliere ricerche e materiali relativi a feste popolari, tradizioni, racconti e scritture locali, che andranno a formare un corposo archivio, anche telematico (il sito internet è in alle-



Foto di Andrea Sabbadini

Racconto di provincia

Un laboratorio
etnologico ad Avellino
rilancia la possibilità
di realizzare un archivio
locale della memoria

A destra, «Pumping car», New Mexico, 1955, una foto di Robert Frank. Sopra, uno scorcio di periferia squassata da piloni di cemento: uno dei problemi della provincia deriva anche da una sconsiderata «ristrutturazione» urbana



Scrittori Usa

Al centro dell'alveare globale

Feltrinelli

Günter Grass

Premio Nobel
per la Letteratura 1999IL TAMBURO DI LATTA
GATTO E TOPO
ANNI DI CANILa Trilogia di Danzica.
Un'epopea drammatica, grottesca, provocatoria.
Un magistrale trittico di demoni, uomini e mostri.

www.feltrinelli.it

Letteratura di provincia (che non è sinonimo di provincialismo). Ovvero, letteratura americana. O meglio, una delle anime della letteratura americana. Feconda e vasta, come vasta è la «provincia» di questa terra sterminata che va da un oceano all'altro. Lì è facile parlare di provincia: basta aprire la finestra e guardarsi attorno, prendere la macchina e andare, «on the road», in una delle innumerevoli strade blu. Si può anche delimitare un pezzo, dividerlo a quadratini e analizzarlo zolla per zolla: ed ecco fatto un bel romanzo. Alcuni grandi scrittori americani scelgono la provincia per elezione (come Carver, ad esempio), altri per ritornare alle radici senza trionfalismi (ecco le epeee di Cormac McCarthy), altri ancora per innalzarla a scenario del post-moderno (un altro esempio è il «vero uomo» di Wolfe: quale altro luogo è più «provinciale» di Atlanta?).

Ma se guardiamo ai giovani scrittori, allora il discorso cambia. Giovani e un po' meno giovani. Breat Easton Ellis non potrebbe fare a meno della metropoli e Douglas Coupland non abban-

donerebbe mai Seattle. Diverso il discorso per altri giovani la cui provincia è molto speciale. Come, ad esempio, una riserva indiana. Sherman Alexie ha dedicato alla sua piccola terra i suoi primi due libri, salvo poi veleggiare anche lui verso la città con «Indian killer». La metropoli è il luogo ideale per quel meticcio stilistico che accomuna molti autori giovani. La metropoli è anche, paradossalmente, il posto migliore per navigare lungo territori di confine: luoghi di transito, spazi della metamorfosi, del travestimento, della mescolanza di stili e generi. Gli ingredienti delle scritture di Mark Leyner, David Foster Wallace o David Blair. Ibridi, tecnologicamente permeabili, violenti, provocanti: riportano una realtà più irrealistica della finzione, attraversano le babeli metropolitane con fare tassonomico, navigano nei mondi virtuali come capitani di navi da crociera.

E, in fondo, abitano lo spazio dell'uomo nel suo insieme, annullando le diverse peculiarità. Provincia e metropoli non fa differenza, in fondo. Non fa differenza letteraria. E neanche urbanistica e sociologica. D'altro canto, se le province vengono via via «metropolitizzate», anche le metropoli possono venire «omologate» a un modello predominante. È il caso di New York, ad esempio, che la gestione Giuliani sta cercando di normalizzare. In questo «alveare globale» - spazio ad interim, luogo di metamorfosi, travestimenti, mescolanze, dove tutto è in transito - le nuove generazioni di scrittori americani cercano di stare dove è il centro e cercano di dargli un senso.

